

Maria Clara Rossi

Raterio vescovo: biografie, documentazione e suggestioni per una ricerca

[A stampa in *La più antica veduta di Verona. Iconografia rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata*, Atti del seminario di studi, 6 maggio 2011, Museo di Castelvecchio, a cura di Antonella Arzone e Ettore Napione, Verona, Comune di Verona, 2012, pp. 47-58 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

MARIA CLARA ROSSI

RATERIO VESCOVO:
BIOGRAFIE, DOCUMENTAZIONE E SUGGERIMENTI
PER UNA RICERCA

Per chi come me è abituato a studiare i vescovi attraverso la lettura e lo studio delle fonti documentarie – laddove per documento si intenda, per dirla con i diplomatisti «la testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica, compilata con l'osservanza di certe determinate forme, le quali sono destinate a procurarle fede e a darle forza di prova»¹ – accostarsi alla figura di Raterio monaco-vescovo crea un forte disorientamento. Non sono infatti certamente un numero elevato i documenti fin qui pervenuti che attestano la sua attività di ordinario diocesano,² e anche nel novero di quelli sopravvissuti gli studiosi hanno portato alla luce significative 'contraffazioni'. Nella recente edizione delle 'carte antiche' di San Pietro in Castello, nel cui archivio sussistono documenti importanti di età rateriana, Antonio Ciaralli, analizzando una permuta effettuata dal presule nel 947 a nome della suddetta chiesa soggetta all'episcopio, ha infatti espressamente dichiarato che si tratta di uno dei pochi documenti giunti in originale del suo episcopato.³ Gli altri due documenti emessi a nome di Raterio e presenti nel medesimo archivio sono indubbiamente due falsi creati all'inizio del XII secolo.⁴

Un contesto documentario problematico, frammentario e gravemente lacunoso non ha tuttavia limitato la conoscenza del prelado belga, della sua vita e soprattutto del suo

1. La definizione è quella assai nota di C. PAOLI, *Diplomatica. Nuova edizione aggiornata da G.C. Bascapè*, Firenze 1942, ristampa anastatica, Firenze 1987, p. 18. La definizione è stata accolta anche da A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 19862, p. 12.

2. F. WEIGLE, *Urkunden und Akten zur Geschichte Rathers in Verona*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XXVII, 1938-1939, pp. 1-40.

3. A. CIARALLI, *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, Roma 2007, p. XXXII. Si tratta del documento del gennaio 947 (pp. 139-145) con cui il presule effettua una permuta a nome della chiesa di San Pietro in Castello, soggetta all'episcopio, con Leone figlio del fu Teudelavo: cede quattro seminativi situati nei pressi della chiesa di San Felice, in cambio di dieci seminativi posti nella valle Veriaco vicino ad Arbizzano.

4. I due 'falsi' pubblicati da Antonio Ciaralli, *Le carte antiche di San Pietro in Castello*, pp. 16-19, sono quelli in cui Raterio effettua alcune assegnazioni alla chiesa di San Pietro in Castello: nel primo le attribuisce quanto viene offerto alla chiesa *supra altare*, i proventi delle sepolture e diversi vigneti ubicati nella zona circostante il Castello di San Pietro (doc. 5); nel secondo concede alla medesima chiesa la cappella di Poiano e le decime di tale località, riproponendo una concessione già in precedenza effettuata da Ratoldo vescovo (doc. 6).

modo di svolgere e concepire il ‘difficile mestiere di vescovo’⁵ in entrambe le sedi in cui fu chiamato a reggere una Chiesa – Verona in primo luogo, per ben tre volte, ma anche Liegi –; credo anzi che si possa affermare senza timore di smentita che tra gli uomini visti nell’alto medioevo, Raterio sia uno di quei personaggi raffigurabili con grande abbondanza di particolari e di cui gli storici, a partire dal XVIII secolo – ma occorre registrare che l’interesse per il vescovo era progressivamente cresciuto sin dal XVI secolo, quando i Centuratori di Magdeburgo ne fecero un autentico ‘precursore’ della Riforma, inaugurando così un fortunato e tuttora fecondo filone interpretativo⁶ – hanno potuto disegnare accuratissimi ritratti biografici dalla nascita, o almeno dalla prima giovinezza, fino al momento della morte. Si va dalla lontana biografia dei fratelli Ballerini, redatta nella seconda metà del XVIII secolo e premissa all’edizione delle sue opere,⁷ alla classica e tuttora imprescindibile opera del Vogel,⁸ ai ritratti fortemente apologetici di primo Novecento,⁹ agli studi degli anni Sessanta raccolti da Vittorio Cavallari orientati maggiormente ad approfondire aspetti di carattere giuridico e sociale,¹⁰ fino al più recente volume di Dario Cervato,¹¹ dedicato in modo specifico al terzo e ultimo periodo dell’episcopato rateriano nella città dell’Adige ma di fatto esteso all’intera e ‘tribolata’ vita del presule. Accanto ad

5. L’espressione fa riferimento al titolo di un numero monografico dei «Quaderni di storia religiosa», il VII per la precisione, intitolato *Il difficile mestiere di vescovo*, Verona 2000, che si apre, non casualmente, proprio con un saggio di Elisa Anti dedicato al vescovo in questione: *Raterio, Verona e il furto del corpo di san Matrone*, pp. 9-29.

6. Sostenitore e ‘sistematore’ di tale interpretazione di Raterio ‘vescovo pregregoriano’ fu soprattutto A. FLICHE, *La Réforme grégorienne, I: La formation des idées grégoriennes*, Louvain-Paris 1924, pp. 74-92 (rist. anast. 1966). Ma si ritrovano suggestioni anche più ‘radicali’ riguardanti la figura di Raterio ‘riformatore’ anche in B.R. REECE, *Learning in the Tenth Century*, Greenville (South Carolina) 1968, in particolare p. 40, ove si afferma che «he could have been a Marthin Luther in the tenth century except that he chose to work within the established order of the Church». L’espressione è ricordata anche da D. CERVATO, *Raterio di Verona e di Liegi. Il terzo periodo del suo episcopato veronese (961-968): scritti e attività*, Verona 1993, p. 4, nota 4. Pesantemente contrario a tale interpretazione orientata a presentare Raterio come teologo-riformatore è stato Giovanni Miccoli, il quale ha affermato senza mezzi termini: «Ritengo che quell’immagine e quel giudizio siano falsi e vadano drasticamente (il corsivo è mio) espunti dalle nostre sintesi storiografiche»: Idem, *Raterio, un riformatore?*, in *Raterio da Verona*, Atti del Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi 12-15 ottobre 1969, Todi 1973, pp. 95-136, la citazione a p. 98. Anche successivamente Miccoli confermò la sua riluttanza «a interpretare secondo le categorie della “riforma” (o della “pre-riforma”) atteggiamenti e questioni (ad esempio Raterio e i suoi sforzi di controllo e di organizzazione del clero veronese), che in realtà nascono con motivazioni e con prospettive del tutto diverse»: Idem, *La storia religiosa*, in *Storia d’Italia*, II/1: *Dalla caduta dell’Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, p. 471 (*Elementi di continuità e spinte di rinnovamento tra X e XI secolo*).

7. La *Vita* di Raterio precede gli scritti in *Ratherii Veronensis episcopi opera omnia*, cur. P. et J. Ballerini, in *PL*, vol. 136, Parigi 1853, pp. 27-142. L’edizione dei fratelli Ballerini, riproposta da J.P. Migne nella *Patrologia Latina*, risale al 1765.

8. A. VOGEL, *Ratherius von Verona und das zehnte Jahrhundert*, Jena 1854.

9. G. PAVANI, *Un vescovo belga in Italia nel secolo decimo. Studio storico critico su Raterio di Verona*, Verona 1920; G. PONTICELLI, *Millenari rappresentativi. Raterio vescovo di Verona (890-974)*, Milano 1938.

10. V. CAVALLARI, *Raterio e Verona (qualche aspetto di vita cittadina nel X secolo)*, Verona 1967.

11. CERVATO, *Raterio di Verona* cit.

opere appartenenti alla categoria specifica delle 'biografie' e dunque redatte con l'obiettivo esplicito di ripercorrere il dispiegarsi complessivo della vita di Raterio, si devono considerare altresì, oltre ai saggi premessi alle edizioni degli scritti,¹² i numerosi contributi, recenti e meno recenti, che pur proponendo approcci parziali, non solo al 'vescovo Raterio' ma anche al 'teologo', allo 'scrittore' e all' 'intellettuale', hanno apportato acquisizioni rilevanti intorno a tale personaggio. Valga per tutti il volume degli atti del convegno che a Todi, nell'ormai lontano 1969, gli fu espressamente dedicato e che raccolse saggi tuttora imprescindibili della 'miglior medievistica' italiana, i cui nomi hanno segnato, e ancora segnano, il panorama storiografico.¹³

Ben altro tempo, e diversa sede, richiederebbe la scelta di effettuare una ricognizione di tali studi e di tracciarne anche un rapido consuntivo. Si impone tuttavia la necessità di segnalare, anche per il loro legame con la città atesina, una trilogia di 'autori', che in un volume 'collettivo' pubblicato alla fine degli anni Ottanta,¹⁴ hanno offerto, in significativa 'sinergia', contributi determinanti per l'indagine sul vescovo Raterio nel contesto veronese: Andrea Castagnetti, sulla base di ampi spogli documentari nell'archivio capitolare, ha analizzato le relazioni problematiche del presule nell'ambito dell'ostile ambiente canonico e ha individuato nei suoi scritti spunti e suggestioni di carattere generale riguardanti l'evoluzione dell'istituto vassallatico-beneficiario; Gian Maria Varanini, affiancando l'indagine pressoché completa della documentazione del X secolo alle testimonianze rateriane – a suo giudizio aprioristicamente e acriticamente sopravvalutate – ha riesaminato le condizioni dell'economia veronese, mettendo in dubbio o quantomeno ridimensionando, la presenza di un ceto di grandi mercanti e di operatori economici attivo e cospicuo; e Paolo Golinelli ha infine riproposto in sintesi l'attività di natura 'pastorale' del vescovo nei tre periodi durante i quali fu alla guida della Chiesa veronese.

Messa dunque da parte ogni velleità di dar conto nel dettaglio delle indagini sul presule belga e prima di procedere ad alcune riflessioni di carattere metodologico sull'evoluzione degli studi che lo hanno riguardato, credo sia utile effettuare in questo contesto un *excursus évènementiel* che ripercorra in sintesi le tappe principali della sua vita così come la ricerca le ha finora presentate nel corso di più secoli di studi, senza omettere tuttavia le ancor valide

12. Si vedano, per esempio, le osservazioni del curatore premesse all'edizione delle lettere di Raterio: *Die Briefe des Bischofs Rather von Verona*, bearbeitet von F. Weigle, in *MGH, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, I, Weimar 1949, pp. 8-11, e inoltre i saggi introduttivi che precedono le edizioni delle altre opere rateriane, redatti da studiosi quali P.L.D. Reid, F. Dolbeau, B. Bischoff e C. Leonardi (*Ratherii Veronensis Opera minora*, edidit P.L.D. Reid, Turnholti 1976 e *Ratherii Veronensis Praeloquiorum libri VI...*, cura et studio P.L.D. Reid, Turnholti 1984).

13. Gli Atti del convegno sono citati con completezza nella nota 6. Si allude in particolare ai saggi di Giovanni Miccoli, di Ovidio Capitani e di Gustavo Vinay.

14. Si fa riferimento al volume *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1989, contenente saggi dei due curatori (A. CASTAGNETTI, *Dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente all'Impero Romano Germanico (476-1024)*, pp. 1-80, in particolare su Raterio pp. 40-41, 50-53; G.M. VARANINI, *Aspetti della società urbana nei secoli IX-X*, pp. 199-236, in particolare pp. 213-216, 221-225) e di P. GOLINELLI, *Il cristianesimo nella Venetia altomedievale. Diffusione, istituzionalizzazione e forme di religiosità dalle origini al secolo X*, pp. 237-331, in particolare pp. 308-316.

e lungimiranti osservazioni di Ludovico Antonio Muratori a proposito della difficoltà di ricostruire la vita di Raterio e di fissarne con sicurezza la cronologia.¹⁵

Devo inoltre ricordare prima di accingermi a tale compito che si hanno oggi a disposizione autorevoli voci di sintesi sulla vita di Raterio – da quella del *Dictionnaire de théologie catholique*,¹⁶ alle pagine più recenti redatte da François Dolbeau nel *Dictionnaire de Spiritualité*,¹⁷ fino alla voce di P.C. Jacobsen¹⁸ pubblicata nel *Verfasserlexikon* –, cui si devono aggiungere la lunga e chiara nota bio-bibliografica messa a punto da Claudio Leonardi nel 1959¹⁹ e, in tempi molto più vicini, gli accurati profili di Elisa Anti e di Benedetta Valtorta, quest'ultimo corredato da una aggiornata e selezionata bibliografia premessa al catalogo delle opere letterarie di Raterio nel volume *Clavis scriptorum latinorum medii aevi. Autores Italiae, 700-1000*.²⁰

Raterio nacque probabilmente intorno alla zona di Liegi, senza che si possa con precisione determinarne la data (gli anni presumibilmente sono quelli dall'887 al 890). È interessante notare come nelle voci biografiche sopra accennate²¹ il vescovo venga sempre presentato come *Rathier de Vérone*, identificato di fatto con la sede vescovile in cui rimase, come vedremo, molto poco (conti alla mano, all'interno di una vita che superò abbondan-

15. Si veda L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, III, Mediolani 1740, col. 831. Lo ricorda anche Claudio Leonardi nel suo importante saggio del 1959 *Raterio e Marziano Capella*, in «Italia medioevale e umanistica», 2, 1959, pp. 73-102, in particolare p. 74, nota 2. Nel medesimo articolo l'autore effettua una attenta ricostruzione della biografia di Raterio condotta sulla base delle principali biografie e studi, a partire da quella dei fratelli Ballerini fino all'anno di edizione del saggio.

16. É. AMANN, *Rathier de Vérone*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XIII/2, Paris 1937, coll. 1679-1688.

17. F. DOLBEAU, *Rathier de Vérone*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XIII, Paris 1988, pp. 135-144.

18. P.C. JACOBSEN, in *Verfasserlexikon*, VII, Berlin-New York, pp. 1013-1032.

19. C. LEONARDI, *Raterio e Marziano Capella*, in «Italia medioevale e umanistica», 2, 1959, pp. 73-102, in particolare nota 2, pp. 74-76.

20. Utili e chiare per avere un'idea del tormentato percorso di vita di Raterio le pagine iniziali del saggio di ANTI, *Raterio, Verona e il furto del corpo* cit., pp. 9-13. Inoltre *Clavis scriptorum latinorum Medii Aevi. Autores Italiae (700-1000)*, a cura di Benedetta Valtorta, Firenze 2006. Gli studi della Valtorta, risalenti alla sua tesi di dottorato in filologia mediolatina, a.a. 1996, intitolata *Raterio di Verona: modelli letterari e motivazioni autobiografiche*, di cui sono stati rispettivamente tutore e co-tutore Claudio Leonardi e François Dolbeau, si sono concentrati soprattutto sull'individuazione delle fonti utilizzate dal vescovo belga per la composizione delle sue opere: B. VALTORTA, *Ad auxilium elegit confugisse librorum. Raterio di Verona e le sue fonti*, in «Filologia mediolatina. Studies in Medieval Latin Texts and Transmission. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini», 12, 2005, pp. 11-39; EAD., «Legi in quodam beati Columbani libro»: *Raterio di Verona e Bobbio*, *ibidem*, 15, 2008, pp. 121-129.

21. Non solo nelle voci biografiche citate alle note 16, 17 e 18 Raterio viene legato indissolubilmente alla sede vescovile veronese ma anche nei saggi che prendono in considerazione solamente alcune opere o aspetti della sua produzione. Qualche esempio fra molti: P.L.D. REID, *Tenth-Century Latinity: Rather of Verona*, Mafibu 1981 (del medesimo studioso si veda anche la traduzione delle opere di 'Raterio di Verona': *The Complete Works of Rather of Verona*, Translated with an Introduction and Notes by P.L.D. Reid, New York 1991); G. VIGNODELLI, *Il problema della regalità nei Praeloquia di Raterio di Verona*, in «C'era una volta un re». *Aspetti e momenti della regalità*, da un seminario del dottorato in Storia medievale, Bologna 17-18 dicembre 2003, Bologna 2005, pp. 59-74.

temente gli ottant'anni furono all'incirca dieci quelli trascorsi nella città atesina) e soprattutto con una permanenza fortemente discontinua (due anni e mezzo la prima volta, un anno o forse due la seconda, e quasi sette l'ultima, ma dopo quasi quindici anni di assenza). La stessa Benedetta Valtorta, d'altro canto, ha inserito Raterio nel catalogo degli autori italiani, sentendosi tuttavia in dovere di giustificare la sua scelta, peraltro assolutamente legittima, con il fatto che il vescovo attraverso le sue opere ha legato il suo nome alla città italiana in cui ha esercitato il ministero episcopale.²²

Se non sempre unanime – anzi a tratti contraddittorio – fu da parte dei contemporanei il giudizio sulla sua attività di vescovo e di uomo politico, si presenta «pressoché unanime e unanimemente entro schemi di ammirazione e di stupore» – sono parole di Claudio Leonardi²³ – la valutazione sull'elevata qualità e sull'ampiezza della sua cultura.²⁴ Sono notissimi e costantemente ricordati i giudizi lusinghieri di Folcoino, cronista del monastero di Lobbes e contemporaneo di Raterio, che lo definiva *perspicacissimus* soprattutto nell'insegnamento degli *studia litterarum*; di Ruotgero, importante testimone per quanto riguarda la 'parentesi' episcopale di Raterio nella città di Liegi (dall'autunno del 953 alla primavera del 955) e incensatore della sua ampia *doctrina* e della *eloquentia copiosa*; e infine di Liutprando di Cremona, altro rinomato e 'facondo' presule del X secolo, secondo il quale sulla nomina vescovile di Raterio influì fortemente la sua *peritia* nelle arti liberali.

La tanto celebrata formazione intellettuale e spirituale di Raterio era avvenuta nel monastero di Lobbes, prestigiosa 'scuola' benedettina dell'epoca, in cui era entrato fin da bambino. Se dobbiamo prestar fede agli spunti autobiografici da lui stesso forniti, si trattava tuttavia di una cultura che si era progressivamente costruito e affinato 'da solo', sui testi che riusciva a procurarsi e a consultare e su cui indugiava, con grande accanimento di lettura. Oltre a Lobbes, anche molti altri luoghi ove fece 'tappa' nel corso della sua vita si rivelano ambienti culturali di ampio respiro, in cui il suo spirito e la sua mente si abbeverarono ai testi che vi erano conservati, attingendovi strumenti e stimoli.

Scese in Italia per la prima volta nel 926, quando ormai era molto più che adulto e aveva probabilmente quasi 40 anni; guidò la Chiesa veronese in tre periodi diversi: dal 931 al 934; dal 946 al 948 e da ultimo negli anni 962-968. Durante i periodi di lontananza dalla cattedra veronese peregrinò ripetutamente attraverso un'ampia area dell'Europa occidentale: da Pavia (dove fu imprigionato per oltre due anni per ordine del re Ugo) si recò in esilio a Como (936-939), quindi in Provenza (939-944) e infine di nuovo a Lobbes (944-946), dopo aver dimorato a Laon e St. Amand. Un terzo soggiorno a Lobbes caratterizzò i mesi tra la fine del 951 l'inizio del 952, in seguito ai quali, grazie all'interessamento di Bruno, fratello di Ottone I, Raterio fu chiamato presso la scuola palatina in qualità di esperto filosofo (era ritenuto *primus inter palatinos philosophos*).²⁵ L'assunzione della carica

22. VALTORTA, *Introduzione*, in *Clavis scriptorum latinorum* cit., p. XI.

23. LEONARDI, *Raterio e Marziano Capella* cit., p. 73.

24. Su tali testimonianze si veda CERVATO, *Raterio di Verona e di Liegi* cit., pp. 24-25 (con rinvio alla biografia precedente) e nel dettaglio la sezione dedicata alle *Testimonianze di contemporanei e di altri scrittori antichi* in MONTICELLI, *Raterio vescovo di Verona* cit., pp. 364-375.

25. Così sostiene ancora una volta Folcoino: CERVATO, *Raterio di Verona e di Liegi* cit., p. 88, nota 135.

arcivescovile di Colonia da parte di Bruno ebbe sensibili ripercussioni anche sulla carriera ecclesiastica di Raterio, che si vide attribuire dal suo benefattore il vescovato di Liegi (953-955). Costretto ad allontanarsi anche da tale sede, prima di diventare abate di Aulne (piccola abbazia situata a poco distante da quella di Lobbes e da essa dipendente) dal 955 al 961 e di tornare per la terza e ultima volta nella città dell'Adige, effettuò diversi soggiorni in Germania, a Colonia e a Magonza.

Gli ultimi anni della vita di Raterio (968-974), vissuti tra Lobbes, Aulne, Namur (dove morirà nel 974) e altri piccoli monasteri occasionalmente sfiorati dall'attività del prelado, lasciano, come è stato detto, l'impressione di una confusa peregrinazione assai più 'penosa'²⁶ delle precedenti, benché vada senz'altro ricordato che molti dei luoghi che lo ospitarono, erano centri in cui «era rifluita l'esperienza della cultura carolingia, dei suoi interessi e delle sue scoperte».²⁷

Ma torniamo a seguire, con un andamento per quanto è possibile cronologico, le vicende veronesi di Raterio.

Durante il primo soggiorno veronese, in cui sostituì sulla cattedra vescovile, il maestro e abate Ilduino, che aveva ricevuto tale sede vescovile *iure stipendiario* in attesa della più prestigiosa carica arcivescovile milanese e che non vi risiedette mai, Raterio entrò in acceso contrasto con il re d'Italia, Ugo, a proposito delle entrate della Chiesa veronese, che il re pretendeva e che il vescovo non voleva cedere. Con l'accusa di aver appoggiato Arnolfo di Baviera e la sua avventura politica e militare italiana, Ugo nel 934 lo fece imprigionare, costringendolo a due anni di dolorosa prigionia a Pavia e poi all'esilio a Como.

La Chiesa veronese venne dunque affidata a Manasse, già vescovo di Arles, che governava contemporaneamente le chiese di Mantova e di Trento.

Nel 946 Raterio poté ritornare ad esercitare l'*officium* episcopale a Verona, ma dopo due anni fu nuovamente costretto ad andarsene a causa di forti dissidi con il clero e con lo stesso conte di Verona Milone.

Trascorsero ancora 15 anni prima che potesse riavere il vescovato di Verona per la terza volta: anni durante i quali diventò forte e solido il suo legame con il sovrano tedesco Ottone, che andava acquisendo una posizione di sempre maggiore importanza nelle vicende politiche europee, e con Bruno arcivescovo di Colonia e fratello dello stesso Ottone. In virtù di tali legami, come si detto, Raterio fu chiamato a far parte della scuola palatina e ottenne l'episcopato di Liegi (da dove però fu abbastanza rapidamente cacciato). Ottone allora lo condusse con sé in Italia, nel 961, e, una volta incoronato imperatore, poté reinserire l'amico prelado sulla cattedra vescovile veronese.

Raterio non mancò di ricompensare il suo imperatore, fornendogli anche un apporto militare contro Berengario II, ma in modo particolarmente attivo si impegnò nello svolgimento dell'ufficio episcopale, operando soprattutto, per riformare il clero dalla piaga del concubinato e del matrimonio – che distoglieva i chierici dal sacerdozio per il mantenimento della famiglia –; cercò di agire ancora per ravvivare il fragile tessuto dell'organiz-

26. Così si esprime DOLBEAU, *Rathier de Vérone* cit., col. 136.

27. LEONARDI, *Raterio e Marziano Capella* cit., p. 75.

zazione culturale e scolastica delle scuole monastiche e cattedrali, per sopperire alle gravi mancanze di un clero che a malapena recitava il salterio o preghiere, lasciando di fatto che si diffondesse liberamente quella eresia degli antropomorfiti, che era stata già condannata in passato e che riteneva che Dio avesse un corpo.

Molti di questi provvedimenti – alcuni dei quali rivolti anche ai laici²⁸ (per esempio, quando il presule ordinò che alla domenica rimanessero chiuse le porte della città per impedire che si svolgessero attività commerciali) – gli procurarono l'astio e l'inimicizia dell'intera città e soprattutto del clero, fomentato dal deposto vescovo Milone, e anche del conte Bucco, che pure era un uomo del grande protettore di Raterio, Ottone I.

Dopo essere stato costretto ad abbandonare la sua residenza e a cambiare più volte dimora per paura di rappresaglie, il 30 giugno del 968, Raterio fu sottoposto infine ad un processo con un pubblico di numerosi *cives* veronesi, svoltosi nel contesto di un placito presieduto dal conte Nannone. Il processo si concluse negativamente per Raterio, con una sorta di sconfessione dei suoi provvedimenti nei confronti del clero anche da parte imperiale. Egli dunque abbandonò Verona, per non farvi mai più ritorno e per concludere la sua vita in una incessante e inquieta peregrinazione.

Molti sono gli episodi e gli aneddoti che in questo rapido *excursus* si sono per necessità taciuti, ma che sono stati vivacemente narrati dai biografi del vescovo e che hanno reso la sua vita – è opinione quasi unanime – «un vero romanzo».²⁹ La domanda che sorge spontanea di fronte ad un profilo così farcito di eventi e di particolari riguarda le fonti: da dove provengono tutte queste notizie intorno a Raterio? Come hanno potuto gli storici ricostruire con una tale completezza il suo percorso esistenziale e svelarne non pochi aspetti del carattere fin nei suoi recessi più intimi, stilando del vescovo belga mirabili e affascinanti ritratti di carattere psicologico?

Ebbene le fonti sono in gran parte fornite dallo stesso Raterio, scrittore facondissimo di sé e delle sue tribolazioni.³⁰ Gli storici dunque con una 'consapevole'³¹ operazione di 'collazione' degli eventi, hanno ricomposto fin nei minimi particolari lo svolgimento della

28. Della presenza dei laici nella produzione letteraria del vescovo di Verona si è occupato I. DA MILANO, *La spiritualità dei laici nei «Praeloquia» di Raterio di Verona*, in *Raterio da Verona* cit., pp. 35-93.

29. AMANN, *Rathier de Vérone* cit., col. 1679.

30. Mi sembra, a questo proposito, quanto mai significativo il giudizio espresso da Amann nella voce biografica redatta sul vescovo, che – a suo dire – non fu mai un uomo di lettere, dal momento che la sua produzione, per quanto considerevole, è opera di circostanza e non trova il suo senso se non contestualizzata nelle vicende della sua vita (*Ibidem*).

31. Si veda quanto scrive, solo per fare qualche esempio, Dario Cervato a proposito di tale metodo, analizzando uno scritto composto da Raterio nel terzo periodo dell'episcopato veronese, la *Qualitatis coniectura*, in cui il vescovo delinea la sua azione nei confronti del clero veronese: «Se ci mancasse, otterremmo un'immagine incompleta della vita e carattere di Raterio. Tra le fonti della sua storia essa prende uno dei posti più importanti, sia per l'aspetto autobiografico [...] come anche per quello propriamente storico, fornendo essa un insieme di piccoli dati che servono, come altrettanti tasselli, a delineare la situazione in cui si è venuto a trovare in un momento-chiave dell'ultimo periodo del suo episcopato veronese» (ID., *Raterio di Verona e di Liegi*, cit., pp. 213-214, nota 139).

vita del vescovo e le caratteristiche della sua personalità, applicando al lavoro storico una sorta di 'metodo combinatorio',³² consistente nell'individuare tutti gli episodi raccontati dallo stesso Raterio nei suoi scritti – in gran parte autobiografici e autoreferenziali, ma soprattutto composti in momenti e per motivazioni diverse – e nell'assemblarli secondo una cronologia il più possibile coerente e verosimile.

Si tratta di un metodo che ha dato, come si è visto, frutti copiosi, ma che omettendo talora di considerare la relazione esistente tra lo svolgersi reale di una esperienza di vita e la 'rilettura' che di tale esperienza viene compiuta dal soggetto che l'ha vissuta,³³ ha prodotto anche qualche vistosa incongruenza. Non casualmente un grande studioso della letteratura medio-latina come Gustavo Vinay ha potuto parlare della 'multivalenza' delle opere rateriane, sostenendo altresì che «Raterio, come tale, è irrecuperabile in altro modo che non sia una serie di diagrammi», esattamente come succede per ciascuno di noi.³⁴

Piena consapevolezza delle conseguenze che tutto ciò comporta per la ricostruzione storica emergeva con buona evidenza dagli studi di Claudio Leonardi di più di 50 anni fa a proposito della formazione culturale del nostro vescovo presso il monastero di Lobbes.³⁵ Leonardi evidenziò due brani tratti dagli scritti di Raterio, in cui si effettuano affermazioni tra di loro contrastanti riguardanti il suo percorso educativo e formativo; nella prima di tali dichiarazioni l'autore esprime il suo debito nei confronti dell'insegnamento dei monaci di Lobbes e afferma con evidente senso di gratitudine: «Io sono frutto della vostra benigna istruzione»,³⁶ in un diverso contesto manifesta invece l'orgoglio di essere un autodidatta, cresciuto grazie alla innata capacità di leggere con voracità e assiduità i codici («Pauca a magistris, plura per se magis didicit praesumptione temeraria comparando, quae a doctolibus precipuis alii maximo vix percepissent labore»: [raggiungendo con temeraria presunzione i risultati che altri avevano a malapena e con gran fatica imparato dai maggiori maestri]). Leonardi non mancò di sottolineare che l'evidente contraddizione fra le due affermazioni traeva origine primariamente dalla notevole distanza cronologica esistente fra i due scritti e di conseguenza dal fatto che sussiste uno scarto significativo fra le due testimonianze, uno scarto che va individuato e spiegato nelle sue ragioni perché, come è stato detto³⁷ esse stesse sono «elemento integrante ed essenziale di quella storia che si

32. Benché non sia del tutto congruente con il suo contesto d'origine, assunto la definizione di 'metodo combinatorio' dalle riflessioni che hanno accompagnato gli studi agiografici relativi soprattutto ad Arnaldo da Brescia e poi a Francesco d'Assisi. Mi limito a citare su questa importante questione metodologica A. FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino 1989, pp. XXI-XXIV (si tratta della nuova edizione del saggio del 1954); G. MICCOLI, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Torino 1991, pp. 33-41 in particolare.

33. Alcune suggestioni in questa direzione mi giungono dalla lettura di G. MICCOLI, *La proposta cristiana di Francesco d'Assisi*, in ID., *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria* cit., pp. 33-41.

34. G. VINAY, *Raterio o di una storiografia inattuale*, in *Raterio da Verona* cit., p. 21 (saggio riedito in G. VINAY, *Peccato che non leggessero Lucrezio. Riletture proposte da Claudio Leonardi*, Spoleto 1989, p. 140).

35. LEONARDI, *Raterio e Marziano Capella* cit., p. 73 e soprattutto nota 4.

36. Scrive Raterio: «Recipiat igitur vestrae paternitatis sanctissima caritas hunc a vestro, non audemus dicere filium, sed servulo et equidem, pro nefas, fugitivo quatuluncumque benigne instructionis vestrae fructum»; LEONARDI, *Raterio e Marziano Capella* cit., p. 73, nota 4.

37. MICCOLI, *La proposta cristiana* cit., p. 34.

aspira a ricostruire». Ma la discrepanza fra le due affermazioni era causata nondimeno dal diverso intento e dalle diverse circostanze con cui esse vennero pronunciate: nel primo caso si tratta di un'epistola ai monaci di Lobbes scritta nel segno degli affetti e del ricordo; nel secondo caso siamo invece in presenza di uno scritto pungente, denso di polemica e di orgoglio, di ironica autocelebrazione, redatto poco dopo la cacciata da Liegi e da Lobbes.

Va dunque compreso che queste distorsioni prospettiche, tutte umanissime e legittime, possono aver caratterizzato anche altri aspetti e momenti dell'opera letteraria di Raterio e che spetta allo storico individuarle, tenendo presente che in ogni singola testimonianza – anche autobiografica – vi è un «sovrapporsi e incrociarsi di elementi (strutture mentali e 'culture' di lunga durata, fattori più propriamente personali, volontà consapevoli, registrazioni variamente reattive a vicende esterne, e via dicendo) che solo un'analisi attenta, con le scomposizioni e i confronti e le nuove 'combinazioni' che ne derivano, permette di cogliere e precisare.³⁸

È un'analisi attenta, condotta nell'ottica della 'ricostruzione storica', non sembra poter prescindere nel caso di Raterio e delle sue opere da un'indagine sul suo 'stile' di scrittura, anch'esso elemento significativo per individuare scarti, contraddizioni e mutamenti di pensiero e per evitare forme di 'pre-comprensione' e convinzioni fuorvianti che continuano ad operare e a perpetuarsi nella storiografia. Mi sembrano a tal proposito assai interessanti e utili alla ricerca storica le osservazioni, anch'esse piuttosto 'datate', effettuate da Erich Auerbach intorno alla scrittura di Raterio e alla difficoltà del suo latino: difficoltà accentuata fino all'estremo dal «suo proprio intricato modo di pensare e di sentire» e contemporaneamente dall'artificio continuamente riproposto della disposizione incrociata delle parole, dalla grande quantità di allusioni allegoriche non spiegate e soprattutto dalla forma spesso dialogica delle sue opere, nella quale, afferma lo studioso, «quasi sempre bisogna indovinare chi parla e a chi è rivolto il discorso».³⁹ Non è chi non veda come tale procedimento retorico possa portare il lettore fuori strada, attribuendo al vescovo fatti, parole, comportamenti e pensieri dei suoi 'accusatori' – e viceversa –, con conseguenze non di poco conto sulla 'ricostruzione storica' del personaggio.

Le osservazioni sin qui svolte, si badi bene, non hanno un intento *destruens* e in qualche modo svalutativo delle analisi finora effettuate; perseguono invece l'obiettivo concreto di far emergere nuove piste di ricerca e di evidenziare le possibilità euristiche offerte dall'utilizzo di fonti diverse, in grado di rivitalizzare l'indagine storica sulla figura di questo vescovo e del contesto, indubbiamente complesso, in cui si trovò a vivere ed operare, quantomeno in ambito veronese.

Mi spiego dunque attraverso alcuni esempi. In anni recenti sono state pubblicate alcune ricerche di notevole interesse dedicate ai presuli basso medievali, condotte attraverso una tipologia di fonti in grado di apportare acquisizioni decisamente innovative sui personaggi indagati: il riferimento è alle frequenti e articolate 'annotazioni' poste a margine dei codici

38. ID., *La proposta cristiana* cit., p. 35.

39. E. AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Milano 1983 (l'edizione originale in tedesco risale al 1958; la prima edizione italiana al 1960), pp. 126-127.

che venivano letti e consultati dai prelati, ovvero a quell'insieme di glosse, brevi commenti, postille, *marginalia*, richiami di vario genere, con cui molti intellettuali, e fra questi soprattutto gli uomini di Chiesa, usavano appuntare i testi delle biblioteche in cui studiavano e lavoravano. *'Dai margini la memoria'* è il titolo di un bel volume di Daniela Rando sul vescovo di Trento Giovanni Hinderbach, vissuto in pieno XV secolo, con cui l'autrice efficacemente compendia il procedimento euristico messo in atto su tali fonti. Le numerose glosse a margine effettuate dall'Hinderbach sui suoi 'libri di lettura, di studio e di preghiera sono state infatti dalla studiosa valutate nella loro genesi e costituzione, quali forme di espressione della personalità, della memoria, della cultura del presule. Giustamente annoverati nella categoria degli *Ego-Dokumente*, tali testi si presentano come singolari modalità espressive, attraverso le quali «un 'io', consapevolmente o inconsapevolmente, si svela o si nasconde», testi in cui chi legge e punta «contemporaneamente riflette su se stesso e sulla propria esperienza, conferendo loro un ordine e un senso» attinto dal proprio bagaglio culturale ed esistenziale.⁴⁰ Si tratta in gran parte di un lavoro filologico i cui esiti però si riflettono e condizionano la ricostruzione storica del personaggio.⁴¹

Nel caso di Raterio lo studio delle numerose postille autografe 'sedimentate' sui margini dei libri che il vescovo non mancava mai di tenere presso di sé non rappresenta certamente un filone di indagine nuovo. Lo dimostrano gli studi condotti da Bernhard Bishoff⁴² e soprattutto da Claudio Leonardi sin dalla fine degli anni Cinquanta e riproposti con continui approfondimenti anche nei decenni successivi.⁴³ Mi piace ricordare, fra i diversi contributi,

40. D. RANDO, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna 2003, in particolare pp. 9-11, per il riferimento alla glossa marginale come *Ego-Dokumente* e per le citazioni.

41. Altri esempi significativi dell'utilizzo delle note a margine apposte sui codici per approfondire la carriera, la vita religiosa e i riferimenti culturali di un vescovo tardo-medievale sono i recenti studi di M.C. BILANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti e il "De civitate Dei" della Biblioteca Universitaria di Padova*, in «Studi petrarcheschi», n.s. 11, 1994, pp. 99-127; EAD., *Un lettore trecentesco della "Concordia" di Gioacchino da Fiore: il vescovo Ildebrandino Conti e le sue postille*, in «Florensia», 12, 1998, pp. 53-115; EAD., *Escatologia e 'Libero spirito' nel Trecento. Le postille del vescovo Ildebrandino Conti su due codici della Biblioteca Antoniana di Padova*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 35, 1999, pp. 473-500; EAD., *Il messale del vescovo Ildebrandino Conti*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Milano 2003, pp. 267-298.

42. Lo studioso fornisce un elenco, certamente ancora non completo – come dimostrano le ricerche in corso di Marco Petoletti succintamente anticipate nel contributo in questo stesso volume – dei manoscritti con interventi autografi di Raterio in *Ratheriana (968)*, in *Analecta novissima. Texte des vierden bis sechzehnten Jahrhunderts*, Stuttgart 1984, pp. 11-12 in particolare.

43. Vedi sopra, nota 7; inoltre C. Leonardi, *Anastasio Bibliotecario e l'ottavo concilio ecumenico*, in «Studi medievali», s. III, 1967, pp. 59-192; per le glosse di Raterio si vedano in particolare le pp. 183-192. Ancora nel 1984 *Notae et glossae autographicae*, cura et studio Claudio Leonardi, in *Corpus christianorum. Continuatio medievalis*, XLVIa, Turhnolti 1984, pp. 291-314. In questo ultimo contributo l'autore ha ripubblicato le glosse rateriane contenute nei codici precedentemente analizzate, con l'aggiunta delle glosse al manoscritto Vat.lat. 4979, proveniente da Verona e prodotto dalla scuola di Pacifico. Il manoscritto contiene una importante collezione canonica, la *Dionisyo-Hadriana*, che Raterio annota, considerandolo una sorta di «prontuario per la sua azione di vescovo, una lettura fatta forse anche in fretta, sotto l'urgere degli avvenimenti [...]. Lo scopo fondamentale della sua lettura appare quello di costruirsi uno strumento per l'attività politica e l'impegno pastorale» (p. 312). Le norme che infatti il vescovo individua riguardano il tema della giurisdizione vescovile, il rapporto con il potere politico, la disciplina dei laici e dei religiosi, infine tematiche riguardanti i sacramenti, soprattutto

il lungo saggio apparso nel 1967 su «Studi medievali» e dedicato alla tradizione manoscritta degli atti dell'ottavo concilio ecumenico di Costantinopoli, tenuto tra l'869 e l'870, atti che furono tradotti in latino da Anastasio Bibliotecario. Uno dei codici contenenti gli atti conciliari – di cui si era occupato all'inizio del Novecento anche Carlo Cipolla,⁴⁴ poiché vi erano contenute due lettere all'epoca ancora inedite del presule – fu abbondantemente postillato da Raterio. Le sue glosse autografe apposte a fianco dei testi conciliari non mancano mai di sottolineare temi come l'elezione del vescovo, la sua dignità, la deposizione e la restituzione della cattedra vescovile: argomenti che, come si può facilmente evincere, si fondono in modo inestricabile con le vicende esistenziali di Raterio consumatesi nella città dell'Adige. Gli approfondimenti sui temi suddetti e la conseguente attività di commento a margine non rappresentarono dunque per il vescovo una meditazione di carattere teologico né, come sembra lasciar intendere Carlo Cipolla, una serena parentesi di *otium* intellettuale nel drammatico contesto delle lotte intestine che lo opponevano al clero veronese, quanto piuttosto una lettura 'strumentale' di testi accuratamente selezionati, condotta al fine di sistemare le sue argomentazioni all'interno di una cornice ideologica legittimante. Lo evidenziò da par suo Claudio Leonardi quando dimostrò che alcune di queste glosse vennero inserite quasi alla lettera nell'epistola del 1 agosto 965, *Epistola ad Dominum Romanae sedis*, in cui, a nome di tutto il clero veronese, Raterio poneva al papa la questione se il clero consacrato da Milone – accusato di simonia – e destituito dallo stesso presule, potesse esercitare il suo ministero ed essere ripristinato nella sua funzione.⁴⁵

Parimenti risalgono all'ultimo periodo veronese anche le annotazioni rateriane apportate a un altro codice, il Vat.lat. 4979, proveniente dallo *scriptorium* dei canonici e contenente una collezione di leggi ecclesiastiche che il presule annotò fittamente, soprattutto laddove si parlava dei temi che gli stavano più a cuore: il rapporto con il potere politico, la disciplina del clero in relazione alla coabitazione con donne e temi di natura sacramentale (il battesimo e l'eucarestia in particolare).

Dunque, attraverso lo studio delle glosse apportate ai codici la figura del presule assume contorni più delineati e financo le tappe della sua biografia vengono ad essere modificate, come evidenzia un saggio recente di Benedetta Valtorta ipotizzando rapporti di Raterio con il monastero di Bobbio, finora non emersi in modo inequivocabile.⁴⁶

Di fatto il bilancio degli autografi rateriani risulta ancora piuttosto provvisorio e la prosecuzione di queste indagini certamente è in grado di allargare il panorama degli studi e di arricchire di nuove sfumature il ritratto del vescovo.

il battesimo e l'eucarestia. Ma, ricorda ancora Leonardi, che alcuni di questi canonici si ritrovano nelle lettere di Raterio al vescovo di Parma, alla curia romana, al clero veronese. Questo significa che anche il codice Vat. lat. 4979 deve essere stato postillato nell'ultimo periodo veronese (come conferma anche la mano non ferma che scrisse queste glosse). Una di queste glosse ricorda che non si deve tollerare che delle donne abitino nelle case dei chierici, se non quelle che vi abitano *propter necessitudinum causas* (p. 313); e ancora che è dovere del sacerdote giudicare il peso dei delitti, *ut adtendat ad confessionem poenitentis* (*ibidem*).

44. C. Cipolla, *Lettere inedite di Raterio vescovo di Verona* in *Scritti di Carlo Cipolla: I - Alto Medioevo*, Verona 1978, pp. 251-267 (studio già apparso nel 1903).

45. L'epistola è stata pubblicata in Weigle, *Die Briefe* cit., pp. 111-115.

46. VALTORTA, «Legi in quodam beati Columbani libro» cit., pp. 121-129.

Un'altra pista di ricerca ancora non completamente percorsa credo debba essere quella di indagare maggiormente la cornice ecclesiastica veronese in cui si mosse Raterio. Non si tratta a mio avviso di riproporre ancora una volta la *vexata questio*, teorica e forse neppure troppo appassionante, se Raterio sia stato oppure no un riformatore sulla scena della città atesina,⁴⁷ ma di approfondire, in primo luogo attraverso un accurato lavoro di edizione e di studio delle fonti documentarie contemporanee, la realtà dell'ambiente veronese composto di istituzioni e di persone. Questa operazione è stata in parte avviata dall'indagine di Maureen Miller, *The Formation of a Medieval Church. Ecclesiastical Change in Verona, 950-1150*, ma credo che la ricerca possa essere proseguita ancora. Il tema delle *scole*, per esempio, di fatto solo accennato, nel volume della Miller, ovvero di questi centri presumibilmente di istruzione e di formazione religiosa dei chierici, è un tema che va percorso fino in fondo con una riflessione anche di tipo comparativo con altre realtà ecclesiastiche locali contemporanee. Esse appaiono in concomitanza con i soggiorni veronesi di Raterio in varie zone della diocesi – come San Lorenzo in Sezano e Maguzzano – oppure in chiese della città che mantengono forti legami con l'episcopato della città atesina e in particolare con Raterio: Santo Stefano e San Pietro in Castello, dove il vescovo soggiornò;⁴⁸ ebbero, tali *scole*, un seguito, una continuità e uno sviluppo anch'esso tutto da indagare. Pur tuttavia mi sembra che possano essere presentate come un elemento qualificante dell'episcopato di Raterio, un'esile ma concreta realizzazione del suo pensiero, ripetitivo e ossessivamente reiterato, intorno alla moralizzazione del clero.

Da ultimo non riesco a credere che un vescovo, per quanto fosse una personalità singolare – e Raterio certamente lo era –, 'isolato' e 'isolante' – come lo ha definito Gustavo Vinay –, agisse all'interno della diocesi come una 'monade', privo del sostegno e della collaborazione di una *familia* di chierici fidati, insieme ai quali realizzare ambiziosi progetti. Ritengo pertanto ineludibile un tentativo di indagine anche in questa direzione, alla ricerca delle istituzioni ma soprattutto delle persone che lo affiancarono nel suo operato di presule, per verificare se sia possibile attraverso gli scritti e i documenti coevi provare a costruire una più ampia rete di relazioni di Raterio nel contesto veronese.

47. Si è già accennato a questo tema alla nota 6. È tornato sull'argomento anche G.M. Varanini, *La Chiesa veronese attorno al Mille (e dopo). Appunti*, in *Il millenario di Sant'Adalberto a Verona*. Atti del Convegno di studi della Biblioteca capitolare e delle celebrazioni cittadine, Verona 11-12 aprile 1997, Bologna 2000, pp. 43-60, in particolare pp. 51-53.

48. Si vedano a questi propositi le osservazioni di Antonio Ciaralli che, ricostruendo le vicende della chiesa afferma: «Qualunque siano state la reale cura del vescovo lotaringio per frenare il degrado della chiesa e la durata della sua effettiva permanenza in quella sede, la sua figura assunse centralità nella storia dell'istituzione, tanto da essere utilizzata in suffragio della veridicità di alcuni titoli probatori. Ne primi decenni del XII secolo, infatti, quando si vorrà ricostruire una memoria intorno ai primi possessi della chiesa, quelli più prossimi all'edificio e quelli, per molti aspetti problematici, di Poiano, si farà ricorso proprio alla sua persona costruendovi intorno due dei tre documenti falsificati presenti nel fondo di San Pietro»: *Le carte antiche di San Pietro in Castello* cit., p. XXXIII.